

L'*intentio agapica* della volontà nell'antropologia trascendentista di Maurice Blondel

di Flavia Silli

The aim of this contribution is to provide an interpretative approach to the philosophie de l'Action that highlights Blondel's intention to integrate the intellectual (noetic) dimension with the affective (pneumatic) dimension of knowledge and to emphasise the infinite nature of the motion of the willing will in its incessant search for fulfilment, in order to open up the horizon of a philosophical-experiential highlighting of the creaturely of the person. From the analysis of some particularly significant junction points of Blondel's method, a reconfiguration of the logos willed to the plenitudo essendi of the agape, and capable of meta-empirically orienting the dynamism of action incessantly driven by the desire for happiness and love, will emerge.

Keywords: Action, adaequatio, secular apologetics, willing will, agape

Introduzione

In principio era l'azione: con questo motto si potrebbe riassumere ed esprimere efficacemente l'ispirazione anti-intellettualistica della filosofia blondelliana che ripropone, in un contesto storico segnatamente anti-metafisico, il problema del cominciamento, riconducendo l'originaria natura pre-riflessiva al volere che muove l'azione. Ciò che risalta primariamente è uno stile del "filosofare" contraddistinto dall'adozione di un *primum cognitum* centrato sul nodo dell'azione, nel quale si intrecciano i diversi fili della vita umana (fisico-biologica, psicologica e noetica, morale, relazionale e spirituale o pneumatica) *condicio sine qua non* di una concezione integrale dell'*humanum*. Nel corso di questo contributo cercherò di mostrare come l'azione risulti irriducibile sia alla fenomenicità sia al concetto, e come apra una breccia significativa sia nel "muro" del logicismo trascendentalista, sia nel riduzionismo della razionalità positivista e anti-metafisica. Si vedrà come l'impostazione metodologica blondelliana, articolandosi intorno ad una fenomenologia in prima persona radicata nelle ragioni del cuore di risonanza pascaliana¹, riconduca l'origine della conoscenza ad un movente eterocentrato rispetto al potere di autorealizzazione della volontà umana. Al termine del percorso di peregrinazione (o forse sarebbe più corretto definirlo pellegrinaggio) della volontà e – nell'ultimo Blondel, del pensiero indigente² – ci si riconosce "affetti" dall'attiva presenza di una vidente e originaria gratuità, senza la quale nessun sentimento della nostra imperfezione, della nostra aspirazione ad afferrare la realtà sarebbe possibile. Sebbene questa istanza di compiutezza si riveli inaccessibile e resti inappagata nell'orizzontalità dell'esistenza, si dovrà riconoscere l'insopprimibile tendenza di ogni soggetto ad adeguare l'azione alla *voluntas volens*.

1. La logica dell'ex-sistentia oltre le antinomie e la riconfigurazione dell'adaequatio

Uno dei punti di snodo teorici con cui vale la pena inaugurare questo *iter* sulla configurazione blondelliana di una *ratio volens* è la straordinaria originalità della

1 - Cfr. a questo riguardo G. Tanzella-Nitti, *La proposta apologetica di Maurice Blondel (1861-1949): una rilettura del metodo dell'immanenza nel 150° della nascita*, in «Annales Theologici» 25 (2011), pp. 45-74. Lungi dal configurarsi come una vaga forma di sentimentalismo le ragioni del cuore si caratterizzano, nel solco dell'eros platonico e della pascaliana ragione del cuore che la ragione non conosce, come un tipo di razionalità desiderante e appassionata, impegnata *sùn ôle psyché* nella ricerca di verità. Cfr. B. Pascal, *Pensieri*, a cura di P. Serini, Einaudi, Torino 1967, pp. 58-59.

2 - Cfr. M. Blondel, *La pensée*, tomo II, *Les responsabilités de la pensée et la possibilité de son achèvement*, Paris, Alcan 1934, p. 114.

sua riflessione metodologica che prende le mosse da un'esigenza di superamento dell'antinomia classica realismo-idealismo.

L'annoso problema della verità come *adaequatio*, che da sempre ha condizionato la scelta metodologica tra le due alternative idealismo-realismo, viene da Blondel superato nell'elaborazione di un nuovo "metodo" noto comunemente come metodo dell'immanenza, radicato nella dialettica dell'interiorità e la cui applicazione non va circoscritta al solo ambito etico o alla sola dimensione spirituale.

È importante infatti ricordare che il metodo blondelliano sorge dalla convinzione che non sia possibile conoscere socraticamente se stessi e acquisire certezze o valutare il senso dell'esistenza senza gettare nel crogiuolo dell'esistenza stessa, qualificata dall'*action*, l'uomo nella sua interezza di corpo, appetiti, desideri e pensieri. La scienza della vita, con cui si identifica la sua *philosophie de l'action*, prende le mosse dall'oscuro lavoro di questa azione sinergica di interconnessioni empiriche, da cui scaturisce la consapevolezza di sé. L'essere umano, nell'integralità delle sue manifestazioni empiriche e nel suo configurarsi come "laboratorio vivente", cerca se stesso e il suo fine ultimo. Di conseguenza la chiave di accesso alla ricerca di senso complessivo e integrale non può essere la conoscenza come "possesso di dati" ma piuttosto il *lògos metà pràxeos* che procede gradualmente e faticosamente verso il *cum-prehendere* la molteplicità dell'esperienza di vita.

Per rispondere al cruciale interrogativo sulla "verità" della conoscenza umana, non è sufficiente, secondo Blondel, l'*adaequatio rei et intellectus*, ma occorre porci anteriormente il problema della corrispondenza immanente di noi a noi stessi, generato dall'evidenza empirica che la verità non "vive" nella forma astratta e universale del pensiero, ma nella concretezza dell'atto, sia pure quello che si esprime in un giudizio o che determina una decisione. La scelta metodologica di Blondel individua nel travaglio dell'*action* il mezzo ottimale per determinare l'incognita dell'*adaequatio realis mentis et vitae*³: l'azione infatti unisce in fascio le forze sparse della vita, per costituire la sintesi organica, e per servire da mediatrice tra le forme dell'attività corporea e spirituale.

L'*intentio* conoscitiva nella concezione blondelliana assume una tonalità affettiva nel senso etimologico del termine *affectus* che significa "disposizione dell'animo": l'azione, motivata dal "voler di volere", tende ad espandersi (in un movimento dal singolare all'universale) alla ricerca di realizzazione che nel ripiegamento su di sé non può trovare. La sua costitutiva dimensione creativa genera una nuova ed eterogenea sintesi dialettica, sia in colui che agisce, sia al di fuori del

3 - Id., *Le point de départ de la recherche philosophique* in «Annales de Philosophie chrétienne», 1906, p. 235. Sulla questione della riformulazione della verità come *adaequatio* cfr. F. Bertoldi, *Il dibattito sulla verità tra Blondel e Garrigou-Lagrange*, in «Sapienza», 43 (3/1990), pp. 293-310.

soggetto agente (modificando la realtà cui è intenzionata). Dunque un'autentica scienza della prassi, non può non rinviare alla filosofia "in prima persona" che, adottando come *focus* il soggetto che agisce *teleologicamente* tendendo al bene che lo può rendere felice, e desiderando una pienezza di senso all'azione stessa, trascenda il piano fenomenico per aprirsi ragionevolmente all'ulteriorità meta-empirica.

Blondel propone di passare dal punto di vista artificiale della logica formale ad un nuovo tipo di logica, che sia quella della "verità vivente": la logica reale della vita, che «rimette il pensiero pensato e astratto in contatto con il pensiero pensante e agente»⁴. Blondel investe l'azione del prezioso compito di svelare la natura autentica dell'essere umano: si conosce e ci si conosce operando ed è solo attraverso l'atto vivente dell'esperienza concreta, che si scopre che niente si conosce di se stessi e della vita se non si ama. La dialettica blondelliana fa scaturire maieuticamente la consapevolezza che l'azione è amore dell'assoluto e della vera felicità.

2. La nuova apologetica laica fondata sull'a priori esigenziale dell'essere umano

In modo lungimirante Blondel sviluppò un nuovo paradigma apologetico, che da un lato contrastasse l'atrofia spirituale, sollecitando maieuticamente il bisogno di compimento e l'esigenza di appagare l'inquietudine del cuore umano alla ricerca di un senso ultimativo, dall'altro preservando l'accezione positiva della secolarità o dell'immanenza. Questo è il preciso significato dell'espressione blondelliana di "apologetica laica": la ricerca di un terreno neutrale sul quale fosse possibile rianodare il filo del dialogo con i non credenti. «L'importante – è lo stesso Blondel a dichiararlo esplicitamente nella *Lettera* del 1896 – non è di parlare a coloro che credono, ma di dire qualcosa di valido a coloro che non credono»⁵, evitando la duplice insidia sia di ricondurre l'apologetica cristiana sul terreno psicologico, sia di retrocedere verso l'oggettivismo e l'intellettualismo dell'apologetica scolastica.

La sfida che Blondel intendeva accogliere per l'elaborazione della sua nuova apologetica è la fedeltà allo statuto epistemologico della *ratio philosophica* che garantiva un terreno neutrale sul quale credenti e non credenti si potessero incontrare e confrontare dia-logicamente⁶. In altre parole bisognava secondo lui seguire

4 - M. Blondel, *Principio di una logica della vita morale*, tr. it a cura di E. Castelli, Signorelli, Roma 1924, p. 50.

5 - Id., *Lettera sull'apologetica*, trad. it. a cura di G. Forni, Queriniana, Brescia 1990, p. 33.

6 - È interessante, a tale riguardo, il reciproco "intendimento", seppure con diverse sfumature, tra Jürgen Habermas (uno dei maggiori razionalisti laici del nostro tempo) e il Papa Benedetto XVI, concordi sul fatto che una società fortemente secolarizzata come la nostra deve instaurare una comunicazione costr-

un itinerario antropo-centrato per recuperare la verità essenziale a ogni coscienza che è il movimento universale della volontà volente. Il metodo dell'immanenza, diversamente dall'apologetica "teologica", intendeva "epochizzare" le evidenze dottrinali e i presupposti dogmatici per accompagnare – anche attraverso l'adozione del medesimo rivestimento linguistico del non credente, dello scettico e dell'agnosticista – il cammino travagliato della volontà nel riconoscimento del suo *deficit* metafisico e dell'insufficienza di un suo ripiegamento autoreferenziale.

Adottando la fenomenologia della volontà, il cui presupposto epistemico e metodologico è l'agostiniano *redire in se ipsum*, l'apologetica preliminare non intende "affermare" o dimostrare, ma accompagnare l'interlocutore a riconoscere come l'assenza della trascendenza sia "sofferta" nel pensiero e nell'azione, e come venga implicitamente postulata nel processo di dispiegamento stesso della volontà: «l'azione – afferma Blondel – è un appello e un'eco dell'infinito: viene dall'infinito e all'infinito va»⁷.

La fedeltà allo statuto filosofico antropologico del metodo dell'immanenza – senza trascendere i confini della laicità della *ratio philosophica* – detiene la capacità esplicativa di rivelare l'uomo all'uomo attraverso il riconoscimento dell'irriducibilità del significato dell'azione umana all'orizzonte della storia. È significativa, a questo riguardo, l'identificazione – che presenta una coloritura esplicitamente agostiniana – dell'idolatria con la pretesa dell'infinito volere, di appagarsi nel finito, disconoscendo la sua natura eterocentrata e lo sviluppo eccentrico rispetto alla "sosta" provvisoria del volere stesso. Il soprannaturale si qualifica primariamente come una tensione da far emergere: da questo punto di vista sarebbe più corretto denotare questa prospettiva come *transnaturale*, in quanto semanticamente riferibile all'instabilità della natura umana costitutivamente protesa oltre se stessa. Facendo un'incursione nella stagione della cultura secolarista, potremmo attribuire a Blondel il merito di aver posto con rigore argomentativo e acuta lungimiranza come *condicio sine qua non* del "ritorno di Dio", una rigenerazione della filosofia capace di affrancarsi da tutte quelle forme di riduzionismo che impediscono la tematizzazione dell'esperienza religiosa come esperienza di indigenza, propedeutica all'apertura, all'ospitalità dell'Altro, Ospite velato o (secondo la celebre espressione di Pascal) *Deus Absconditus*.

tiva con la religione se non vuole perdere il valore della solidarietà, indispensabile per salvaguardare e arricchire la funzione pubblica in una sana democrazia. Cfr. J. Habermas - Benedetto XVI, *Ragione e fede in dialogo*, a cura di G. Bosetti, Marsilio, Venezia 2005.

7 - M. Blondel, *L'Azione. Saggio di una critica della vita e di una scienza della pratica*, Vallecchi, Firenze 1921, p. 381.

È in questa accezione che bisogna correttamente interpretare il significato dell'esigenzialismo blondelliano che si qualifica come una propedeutica alla *plenitudo essendi* nell'orizzonte della trascendenza, e che si può spiegare alla luce della duplice categoria semantica, derivata sia dal verbo latino *ex-agere*, che rimanda al muovere e operare "regolativamente" sia dal verbo intransitivo *egere*, letteralmente traducibile con "mancare", "avere e sentire il bisogno". Entrambe le accezioni esprimono la costitutiva tendenza all'auto-trascendimento dell'agire, "eziologicamente" e finalisticamente. L'esigenza cioè, richiama una tensione che "attiva" l'orizzonte peculiarmente umano della libertà. L'ascendenza platonica del Simposio che accende attraverso la visione del bello intramondano la fame e la sete (*Eros*) del bello assoluto si colora, nello spiritualismo cristiano di tutti i tempi (da Agostino a Pascal) in esigenza di Dio come compimento vero e totale dell'inquietudine esistenziale umana (*Agape*). Ma soltanto con Blondel troviamo rigorizzata in forma dialettica la prospettiva esigenziale che permea gran parte della filosofia cristiana precedente. Relativamente alla prima accezione riconducibile ad *ex-agere*, l'esigenzialismo blondelliano ha il merito di indagare la motivazione autentica e profonda dell'agire, a partire dalla fenomenologia dell'azione stessa, in quanto evidenza concreta originaria, sintesi di risonanza agostiniana del volere, del conoscere, e dell'essere, «nodo comune tra la scienza, la morale e la metafisica»⁸. Si tratta in altre parole del *primum movens* del metodo dell'immanenza, che consente uno sguardo rinnovato sui compiti della filosofia colta nella sua istanza originaria di indagare l'integralità dell'esperienza.

3. Il movimento inesauribile della *voluntas volens* come segno dell'Etero-relazione fondativa

Se da un lato emerge inequivocabilmente il carattere aporetico della filosofia blondelliana che, fedelmente al lascito kantiano, postula l'incondizionato attraverso la demarcazione regolativa del limite strutturale della conoscenza umana, invocando l'ulteriorità trascendente ma astenendosi dall'affermazione della Sua realtà metafisica, l'azione – *focus* della critica della vita e di una scienza della prassi – svolge la preziosa funzione di svelare la ragionevolezza dell'esistenza di un *Oltre* metafisico. Scrive infatti Blondel:

[...] la filosofia, servendosi di un metodo complesso e costrittivo che le permette di attraversare e di trascinare nella corrente di uno stesso determinismo tutte le forme di pensiero e di vita ha per compito di mostrare ciò che inevitabilmente abbiamo, e ciò che necessariamente ci manca, perché possiamo reinteg-

8 - *Ibid.*, p. 77.

grare nella nostra azione voluta tutto ciò che è posto e richiesto dalla nostra azione spontanea⁹.

Solo mediante l'azione sperimentiamo la vita, sviluppiamo l'autocoscienza ed esercitiamo la nostra libertà: «noi non siamo, non conosciamo, non viviamo, che *sub specie actionis*»¹⁰. È solo svolgendo l'indagine all'interno stesso della vita dell'azione che si coglie l'infinita esigenza di essere, di essere compiutamente. Questo è il movimento più genuino e fondamentale della natura umana, in virtù del quale l'azione viene dall'Infinito, rinvia infinitamente e all'Infinito ritorna per vivere la pienezza di amore.

È proprio l'esigenza inappagabile e incancellabile di realizzare integralmente se stesso a configurarsi come il primo movente dell'agire, a spingere la volontà voluta verso un costante trascendimento di guadagni provvisori e contingenti. Questa «sproporzione tra ciò che siamo e ciò che tendiamo ad essere»¹¹ non si non si riferisce tanto ad una metafisica de-potenziata o ad un'antropologia dell'indigenza ma si qualifica piuttosto come via d'accesso privilegiata per scoprire l'infinitezza già nell'uomo, quale fondo inesauribile della vita interiore (l'Ospite velato), come evidenza empirica di un fondamento onto-assiologico che trascende l'agire umano. L'agostiniana inquietudine del soggetto volente assume in Blondel la funzione di crogiuolo in cui vagliare ogni affermazione sull'essere, di cui l'essere umano è il pastore, secondo la suggestiva espressione heideggeriana¹². È degno di nota che nel metodo blondelliano dell'immanenza l'infinitezza quale fondo inesauribile della vita interiore, viene espressa innanzitutto come primigenia aspirazione a dover essere, come costitutiva tensionalità, che nel processo determinato di espansione della volontà che muove l'azione diviene assunzione di consapevolezza dell'inconsistenza ontologica dell'autoreferenzialità del finito scissa dall'eterorelazione trascendente e fondativa. L'accento posto sul vuoto che attende pienezza è finalizzato a mostrare l'irrinunciabilità del problema ultimativo e teleologico della *philosophie de l'action*, "luogo", quest'ultimo, dell'incarnazione della volontà in scelte concrete. La *compositio* che integra sinergicamente determinismo e libertà si manifesta nell'azione cosciente della preminenza della determinazione volontaria e consapevole sul determinismo spontaneo, irriflesso e antecedente che rende ragione alla coscienza del suo essere assoluta e infinita rispetto alle sue stesse condizioni determinate. In altre parole è grazie all'esperienza del determinismo ingenuo che la

9 - Id., *Lettera sull'apologetica*, cit., p. 130.

10 - Id., *L'Azione*, cit., p. 293.

11 - Riguardo a questa definizione e alla sua genesi storico-teoretica, cfr. F. Silli, *Stefanini interprete di Blondel*, Prometheus, Milano 2005.

12 - M. Heidegger, *Lettera sull'umanismo*, Adelphi, Milano 1995, p. 56.

coscienza ricava la consapevolezza dell'infinito, vera causa efficiente e finale di ogni azione volontaria. In questo travagliato processo il determinismo antecedente si rivela *condicio sine qua non* della libertà, per cui è l'esperienza trascendentale dell'azione a manifestare la coesistenza nella coscienza dei fenomeni eterogenei del determinismo e della libertà e a mostrare la necessità di non arrestarsi al ripiegamento idolatrico e assolutizzante dell'azione volontaria che deve per sua natura procedere verso una pienezza ulteriore. Il *primum movens* del volere infinitamente viene retrospettivamente riconosciuto come la presenza di una pienezza originaria che anima sottotraccia l'insaziabile aspirazione alla pienezza di vita che si dispiega lungo le varie tappe del cammino dell'azione voluta alla ricerca di compimento:

E il concepimento di questa finalità ideale manifesta non già l'insufficienza o la penuria di una volontà bisognosa, ma la sovrabbondanza di una vita intima che non trova nell'universo reale da espletarsi interamente. Questo ordine metafisico non è affatto fuori del volere come un fine estraneo da raggiungere. Vi è contenuto come un mezzo per andare oltre [...]¹³.

L'ineliminabilità della *quaestio* metafisica e fondazionale è attestata dall'azione che trascende l'essere umano, che richiama il pascaliano *homme qui passe infiniment l'homme*: lo sforzo supremo della sua ragione consiste nel convertire lo sguardo riconoscendo l'origine eteronoma dell'azione volontaria e la gratuità agapica della natura *ex-tensionale* della *voluntas volens* che traguarda *oltre* il finito.

Conclusione

Mostrare empiricamente – come proposto da Blondel – l'irriducibilità dell'azione umana all'ordine naturale, costituisce il prezioso lascito per una rigenerazione sapienziale della filosofia che sceglie di non capitolare di fronte all'indifferenza per la ricerca di senso e di verità ma risemantizza piuttosto l'irrinunciabile sapere dell'*ab-solutus* richiamandosi all'etimologia del "sapore" che dona gusto alla vita e che la scioglie dalla catena della finitezza e della nullità, prefigurando un incontro e un nuovo inizio. L'*homo volens* nella prospettiva blondelliana non potrà vivere se non rigenerandosi in una eterorelazione e aprendosi ad un'azione altra dalla sua. Dio viene concepito come quell'Ospite velato che agisce ed opera nella coscienza dell'uomo, manifestandosi in quell'idea di essere cui va ricondotta la determinazione e il ruolo normativo di tutto il processo vitale. Tutta l'attività umana, nelle sue molteplici espressioni, dipende da questa Presenza silenziosa e inevidente che sospinge il *logos* inquieto e desiderante verso il superamento di ogni realiz-

13 - M. Blondel, *L'Azione*, cit., p. 392.

zazione particolare e finita, mettendo a nudo il profondo e sorgivo amore per una realtà infinita e trascendente, indispensabile al compimento integrale della persona.

Vorrei concludere il mio contributo citando una riflessione di Blondel tratta dall'opera intitolata significativamente *Esigenze filosofiche del Cristianesimo*: «l'insufficienza dell'uomo è apertura, tanto che Dio può essere nell'uomo mentre l'uomo non cessa di essere se stesso»¹⁴.

FLAVIA SILLI

Docente di Storia della filosofia e di Filosofia della conoscenza presso la Pontificia Università Lateranense

f.silli@pul.it

¹⁴ - Id., *Exigences philosophiques du Christianisme*, PUF, Paris 1950, p. 137 (traduzione mia).